

Le interviste di MemoriaOnline

Da Palermo a Roma, passando per Milano, Torino, Asti e Siracusa.

Renato Di Marco: un sindacalista cislino con il valore dell'autonomia nel DNA.



a cura di Ivo Camerini

Non è facile intervistare **Renato Di Marco**, dirigente sindacale della Cisl da oltre cinquant'anni ed uno dei portabandiera dei valori dell'autonomia cislina. Inoltre, da siciliano innamorato della sua terra, anche lui, per quanto molto espansivo e amicone, è molto restio a raccontarsi, però nei giorni scorsi sono riuscito a fargli visita a casa e, con la complicità di sua **moglie**



Iole, che ancora se lo coccola come negli anni del fidanzamento, sono riuscito nell'impresa di farmi raccontare alcune cose

essenziali della sua vicenda cislina vissuta al servizio dell'Italia.

Ecco, pertanto, la nostra chiacchierata, arricchita di alcune immagini, che Renato ha donato al *Fondo Fototeca* dell'Archivio storico nazionale della Cisl.

Ivo Camerini: Mi racconti qualcosa, in maniera molto essenziale, della tua biografia civile e sindacale?

Renato Di Marco: “Sono nato a Palermo il 10 marzo 1934. Mia madre Rosa D'Agostino fu insegnante, scrittrice e militante dell'Azione cattolica. Mio padre Nicola Di Marco Cuccia era giornalista e redattore-capo del quotidiano palermitano 'L'Ora'. Conobbi la Cisl nel 1955, partecipando al campo-scuola di Pescopennataro con un'altra cinquantina di coetanei.



Lì entrai in amicizia con il professore Vincenzo Saba e il segretario organizzativo confederale Luigi Macario. Fu quest'ultimo, sindacalista eccezionale della nostra Cisl, ad invitarmi poi al secondo 'campo-scuola' svoltosi al Centro-Sud e segnatamente a Postiglione, dove misi le premesse per partecipare al Corso lungo per dirigenti sindacali, svoltosi al Centro studi della Cisl



di Firenze dall'ottobre 1957 al giugno 1958. Sempre nell'autunno

1957 ricevetti un invito dal direttore

del giornale 'Sicilia del Popolo', Ugo Modica, che aveva intenzione di avviarmi ad una collaborazione con quella testata.



La mia scelta oramai però era per la Cisl e dopo la conclusione del corso accettai di andare a fare il sindacalista a Milano, a Sesto San Giovanni, dove feci gavetta sotto la guida di Gian Battista Cavazzuti e avendo come giovane collega un certo Pierre Carniti, che oggi tutti conoscono.

A Sesto San Giovanni m'impegnavo a fondo nell'attività sindacale di base: volantini all'ingresso delle fabbriche; riunioni serali con i membri delle commissioni interne; reclutamento degli iscritti; rapporto con le Commissioni interne.

I miei primi reclutamenti li feci tra i giovani meridionali immigrati che, come me, dormivano alla Casa Albergo delle Acli, in fondo a viale Fulvio Testi. L'esperienza nelle

grandi aziende di Sesto San Giovanni fu importante, perché nelle grandi fabbriche la Cisl già proponeva la contrattazione aziendale. In quelle fabbriche milanesi frequentai la mia autentica scuola da sindacalista. Dal primo febbraio 1959, sempre Macario, mi dirottò sull'Unione di Torino che aveva chiesto di utilizzarmi. Non mi dispiacevano ulteriori esperienze. Arrivato all'Unione di Torino fui assegnato alla Zona Cisl di Borgo S. Paolo".

IC: Vuoi approfondire i ricordi della tua azione a Torino?

RDM: *"La Cisl del Piemonte e di Torino erano spesso mobilitate per le elezioni di Commissioni Interne in più 'stabilimenti'. Così anch'io - con altri 'operatori sindacali' venni coinvolto. Mi si offrì l'occasione di ampliare la conoscenza delle 'grandi fabbriche', che erano decisive al fine di realizzare il modello nuovo di sindacato che la Confederazione stava costruendo nel nostro Paese.*



Comizi volanti ai cancelli delle fabbriche; assemblee nei luoghi di lavoro,

volantini e manifesti, riunioni serali delle Sas: furono qui il mio

impegno quotidiano. Ma furono le vicende della Fiat del 1958 un motivo particolare di impegno per me e molti altri 'operatori sindacali'. Personalmente dovetti molto ad Alberto Tridente, anch'egli allievo del Corso annuale di Firenze e in quell'occasione molto impegnato accanto a Donatt-Cattin, che allora era il segretario dell'Unione di Torino".

IC: E dopo Torino?

RDM: *"Agli inizi dell'estate 1959 morì il segretario dell'Unione di Asti e Macario mi propose di andarci 'per tirare su l'organizzazione del settore industriale'.*

Così, nel mese di luglio del 1959 ero già all'Unione di Asti, dove poco dopo venne Macario. Da qui: l'elezione a segretario dell'Unione di Asti del giovane Giacinto Torchio".

IC: E dopo Asti?

RDM: *"Nella Cisl i 'quadri' provenienti dal Centro Studi di Firenze erano considerati riserve per la bisogna. Pertanto quando a Siracusa gli scioperi alla SINCAT e alla RASIOM divennero scontri (27 feriti), Macario mi propose di recarmi sul posto. Così nell'aprile 1960 mi recai a Siracusa, dove rimasi sino alla conclusione delle vertenze nel settore industria. Luigi Macario, nel giugno 1961, mi convocò a Roma per andare in un'altra Unione. Gli dissi che avevo sposato una lavoratrice di Asti e che pertanto avrei preferito tornare*

in Piemonte. Ci pensò qualche minuto. Quindi telefonò al segretario dell'Unione di Torino, Carlo Borra: 'Ti mando di nuovo Renato Di Marco; questa volta per la vicenda della Federchimici'. Fu così che tornai in Piemonte per impegnarmi nella Federchimici di Torino. Nella Federazione dei chimici ci sono stato dal giugno 1961 al dicembre 1962. La segreteria della Federchimici nella Unione di Torino lavorava notte e giorno. E si consumava un pasto frugale per risparmiare i soldi del sindacato. La dirigenza era avanti negli anni e l'Unione pensava di ringiovanire la segreteria. Così entrai subito negli organi dirigenti della Federchimici, dove conobbi un grande dirigente: Danilo Beretta, che sul finire del 1961 mi sponsorizzò per l'elezione alla guida dei chimici torinesi, che mi elessero all'unanimità".

IC: Però mi sembra di sapere che in quell'incarico rimanesti davvero poco.

RDM: *"Sì. Appena un annetto. Alla fine del 1962 Storti mi propose di lavorare a pieno tempo a Conquiste del Lavoro. Macario disapprovò.*



Vito Scalia, già segretario Cisl di Catania e poi

segretario confederale, mi disse che un uomo come me più che al

giornale doveva lavorare nelle categorie. Tuttavia tra molte incertezze optai per il giornale.



Nel frattempo Macario lasciò la segreteria organizzativa confederale per passare alla segreteria generale della Fim. Presto sarebbe dilagata la dialettica interna sulle 'incompatibilità' in tutta l'organizzazione. E l'impegno 'giornalistico' a pieno tempo per il giornale sindacale mi offrì l'occasione per cimentarmi anche nell'Ufficio stampa. Avevo un ottimo rapporto con il giornalista Beppe Momoli e con il responsabile dell'Ufficio stampa confederale Sergio De Marchis il quale in caso di bisogno mi mandava alle conferenze stampa di interesse sindacale. Per Conquiste del Lavoro feci inchieste e servizi. Ma poco dopo su proposta di Vito Scalia e Bruno Storti passai all'Ufficio confederale organizzativo.

Devo precisare che avevo conosciuto Vito Scalia in Sicilia in occasione delle vicende sindacali emerse nelle fabbriche di Augusta e Siracusa.

Ma una volta eletto segretario organizzativo confederale, Vito

Scalia mi propose di passare all'Ufficio organizzativo. D'altra parte Beppe Momoli fece del tutto per trattenermi alla Redazione di Conquiste del lavoro. Infine inventai un compromesso con Momoli. Dall'Ufficio organizzativo confederale avrei continuato anche a scrivere per il giornale. E così sarebbe stato negli anni successivi. Tuttavia gli anni di lavoro svolti all'Ufficio organizzativo confederale mi hanno offerto l'occasione di allargare l'orizzonte delle esperienze in ordine al sindacalismo storico e al sindacato 'nuovo'.

Il tempo impiegato all'ufficio organizzativo confederale negli anni sessanta rafforzò in me la conoscenza delle articolazioni confederali territoriali e di categoria. Ma questi furono anche anni importanti ed impegnativi per il mio ruolo di padre. Fu in questi



anni che l'amore con Iole fu coronato dall'arrivo dei nostri figli: Marco (1961) e Anna Maria (1965)".

IC: Se non ricordo male, la tua anima autonoma, indipendente ti fece rimanere in via Po solo fino al 1968. E dopo?

RDM: "La dialettica interna nata nell'intera organizzazione attorno al 1968, mi spinse a lasciare la Confederazione per tornare all'impegno diretto in una

categoria. L'avevano già fatto alcuni prestigiosi operatori confederali: Eraldo Crea, Leonardo Romano, Franco Marini ed altri giovani delle nuove leve cislinsediatisi in Confederazione al compimento del Corso annuale di Firenze.

Ricevevo inoltre sollecitazioni dalla categoria (Federchimici) della quale ero membro del comitato esecutivo sin da quando ero stato segretario della Federazione di Torino. Reggio e Beretta mi proposero di passare dalla Cisl alla Federchimici. Ma alla fine io scelsi la Fisascat”.

IC: Come avvenne in concreto quest'importante scelta?

RDM: *“Fu il segretario generale Giulio Pettinelli a propormi di passare alla Fisascat. Vito Scalia, però mi diceva di non lasciare l'Organizzativo confederale. Fu la dialettica interna alla Cisl sulle incompatibilità a condizionare le mie scelte. Come altri della giovane generazione confederale anch'io fui per le incompatibilità e per il rinnovamento del quale anche nella Fisascat c'era bisogno.*

Il trasferimento dalla Confederazione alla Fisascat avvenne di comune accordo tra le due strutture. Dopo i colloqui di rito, il 16 dicembre 1968, Pettinelli scrisse alla segreteria confederale di avere provveduto affinché il mio rapporto di lavoro con la Federazione iniziasse dal 1° Gennaio 1969. In effetti su sua iniziativa avevo concordato il

rinnovamento dell'organizzazione della categoria. Peraltro dall'Osservatorio confederale avevo conosciuto diverse realtà di categorie ed unioni territoriali. Così per il rafforzamento delle Fisascat territoriali in molti casi concordai con le Unioni il trasferimento di operatori sindacali giovani alla Fisascat. Ma erano tempi di dialettica interna. E questa si rifletteva ai diversi livelli orizzontali e verticali dell'organizzazione.



Anche nella Federazione del commercio, segnatamente nei rispettivi congressi territoriali e categoriali, ci fu forte dibattito, rinnovamento e battaglia dura, che importò aspra dialettica interna. E quando il Consiglio Generale confederale, al Congresso del 1969, si spaccò tra 'Tesi uno' e 'Tesi due', anche nella Fisascat, come nelle altre Federazioni di categorie ed Unioni territoriali si crearono schieramenti diversi su importanti aspetti sindacali. Ma portando in primo piano il valore dell'autonomia della Cisl, dopo qualche tempo il buon senso prevalse e l'unità interna fu salva”.

IC: Nella Fisascat sei stato amico ed allievo di Leonardo Romano, leader molto amato in categoria e in casa Cisl. Puoi raccontarci qualcosa di questi tuoi anni?



RDM: “ Sono stati i miei anni di dirigente cislino ancorato ai valori dell’autonomia e del rinnovamento. Ho aiutato Romano a costruire la grande categoria che i lavoratori del commercio e dei servizi meritavano e che oggi è una delle più importanti della Cisl. Il mio amico Gianni Baratta, che oggi è segretario confederale, in un certo senso è stato allevato dal sottoscritto e ne sono molto fiero. In questi anni poi sono stato un



convinto precursore nell’affidare ruoli di dirigenza sindacale alle donne”.

IC: E dopo la Fisascat?



RDM: “A disposizione, come sempre lo sono stato, della Cisl. Sono tornato in Confederazione all’ufficio organizzativo, dove ho lavorato con Sergio D’Antoni e Savino Pezzotta. Oggi sono impegnato nel Collegio dei Sindaci confederali e sono onorato di lavorare a fianco del nostro Segretario generale, Raffaele Bonanni”.

IC: Un tuo breve messaggio ad un giovane lavoratore che oggi volesse scegliere d’isciversi alla Cisl.

RDM: “Ripeto quello che tante volte ho detto a Milano, Torino, Asti, Siracusa e in giro per l’Italia ai tanti giovani lavoratori incontrati nei non facili anni della metà del secolo scorso: iscriviti con speranza alla Cisl. E’ un sindacato democratico, nuovo e indipendente da tutti i partiti e da tutti i poteri che comandano. Insomma, se sei una persona libera, iscriviti alla Cisl, che vive la sua libertà di sindacato proprio

*nell'autonomia del suo essere
sindacato dei lavoratori”.*



**IC: Grazie, Renato, di questa
chiacchierata per Memoriaonline
ed insieme un grazie particolare
anche a Iole Maria Trivellin, tua
moglie da quasi cinquantanni, ma
anche fiera ex-delegata di
fabbrica e collettrice cislina, che ti
ha convinto a raccontarmi la tua
vicenda sindacale.**

Ivo Camerini

*Intervista rilasciatami per Memoria
Online (www.cisl.it/arc.storico) il 9
giugno 2011*